



Nessun «lodo Alfano» in Germania: per un prestito e qualche viaggio gratis rischiava l'impeachment

Si dimette il presidente Wulff

Foto di Hannibal Hanschke/Ansa-Epa



Dalla Bassa Sassonia Christian Wulff al cellulare con Berlino

Intervista a Angelo Bolaffi

«La Cdu adesso vorrà trovare un accordo con i socialdemocratici»

Per il germanologo può diventare la base di una nuova Grosse Koalition. «Per la morale protestante non poteva più rappresentare il Paese perché aveva mentito»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

È una questione di «teologia politica». È questa la principale chiave di volta per capire perché in Germania un presidente sente

la necessità di dimettersi mentre in Italia un ex presidente del Consiglio grida al complotto della magistratura «rossa». A sostenere questa teoria è Angelo Bolaffi, filosofo politico e germanista, già direttore dell'Istituto italiano di cultura di Berlino. «Co-

me per la religione protestante - spiega Bolaffi - non c'è assoluzione per i peccati, così nei Paesi protestanti non c'è assoluzione per i politici sospettati di avere commesso un reato».

Professor Bolaffi, quale chiave di lettura politica è possibile dare delle dimissioni del Presidente della Repubblica tedesca, Christian Wulff?

«Dal punto di vista del sistema politico tedesco, è senza dubbio una prova di grande solidarietà e determinazione. Un Paese che vuol essere egemone deve dare un buon esempio. Le istituzioni tedesche, compresa la stampa e l'opinione pubblica, hanno dato prova di coerenza e di rispetto delle regole. Sul piano strettamente politico, si apre un problema per la cancelliera Merkel. E questo per due ordini di motivi».

Quali?

«Intanto perché è il secondo presidente che si dimette anticipatamente ed erano stati tutti e due presidenti voluti dalla Merkel. In particolare modo Wulff, che era stato preferito a Gauck, una personalità ben vista anche dai Verdi e dalle sinistre. Gauck rappresentava, peraltro, un collegamento con la ex Ddr, visto che si era occupato del problema della Stasi. Quella di Wulff era stata una scelta di contrapposizione».

Ed ora?

«Ora si apre uno scenario nuovo, visto che la crisi del Partito liberale costringerà probabilmente Angela Merkel a dover dialogare con l'opposizione».

Per restare al tema. L'elezione del nuovo presidente può essere il terreno per ridefinire nuove alleanze politiche in Germania?

«È possibile, nel senso che, stando ai dati odierni, i liberali non dovrebbero superare lo sbarramento del 5% e dunque non entrerebbero in Parlamento. E la Merkel, nonostante goda di vasta popolarità, certamente non sarà in grado di raggiungere la maggioranza assoluta dei voti, cosa che è avvenuta una sola volta nel dopoguerra, con il cancelliere Adenauer. Quindi dovrà allearsi con qualcuno. E siccome i Verdi hanno escluso - mentre in passato avevano preso in considerazione - la formazione di un governo con la Cdu, l'unica soluzione ragionevole è quella di una riedizione di un governo di "Grande coalizione" con la Spd. A meno che non succeda un patatrac, e cioè che dalle

elezione esca un trionfo elettorale dei socialdemocratici tale da poter dar vita ad un governo rosso-verde».

Nell'ipotesi di una «Grande coalizione», quale potrà essere il terreno di incontro tra Cdu ed Spd?

«L'Europa. L'obiettivo della «Grande coalizione» sarà quello di portare l'Europa fuori dalla crisi, non abbandonando il principio del rigore, su cui tutti in Germania, e nel frattempo anche in Italia, concordano, ma praticando con generosità lo spirito di solidarietà europea».

Le dimissioni di Wulff cadono nel ventennale di Mani pulite. Una ragione, non solo temporale, che porta a fare un raffronto tra Germania e Italia in questo campo.

«È vero che il grande Helmut Kohl, il cancelliere della riunificazione tedesca, cadde per un finanziamento occulto al suo partito, la Cdu, e che Wulff si deve dimettere per un comportamento certamente non lineare, forse addirittura illegale. Ma non esiste nessuna comparazione possibile tra la dimensione della corruzione politica italiana e quanto avviene in Germania. Wulff si è dimesso senza evocare una presunta congiura giudiziaria, appena saputo che era stata tolta l'immunità che impediva le indagini su di lui. Questo basta per far capire la differenza con l'Italia, dove deputati, politici accusati di corruzione dalla magistratura, vengono salvati da un voto parlamentare. Per non parlare dell'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi».

Cosa c'è alla base di questi diversi comportamenti?

«È un fatto di "teologia politica". Come per la religione protestante non c'è assoluzione per i peccati, così nei Paesi protestanti non c'è assoluzione per i politici sospettati di avere commesso un reato».

Questa «teologia politica» investe anche la sensibilità dell'opinione pubblica e dell'informazione?

«Direi proprio di sì. Non bisogna dimenticare che Wulff è caduto perché ha cercato di intimidire la stampa e perché ha mentito. E la menzogna, in Germania, non viene perdonata a un politico, esattamente come un anno fa è capitato con l'altro astro nascente della Cdu, l'ex ministro della Difesa, zu Guttenberg, il quale ha lasciato tutte le cariche e vive in esilio negli Stati Uniti». ♦